

Giuseppe De Lucia Lumeno\*

*Lo stile parlamentare e governativo di Luigi Luzzatti*

**Luigi Luzzatti** aveva avuto la sua prima investitura governativa soltanto a cinquant'anni, quale Ministro del Tesoro, proposto per l'alta carica, da **Antonio Di Rudini**.

Un Governo presentato al Parlamento sotto l'insegna della lesina per svolgere una politica ispirata al programma di ridurre il preoccupante disavanzo del bilancio dello Stato.

La cordiale collaborazione tra Rudini e Luzzatti, durata dall'11 luglio 1896 al 26 giugno 1898, dopo una prima breve esperienza (6 febbraio 1891-15 marzo 1892), fece gradualmente diminuire e scomparire quel disavanzo; proprio negli anni in cui, dopo una serie di dodici disavanzi, succedette una serie ininterrotta di quattordici avanzi, assicurati dall'impegno di Luigi Luzzatti che il Parlamento e il Paese avevano condiviso per una convinzione emotiva che il Governo Di Rudini, con Luigi Luzzatti al Tesoro, aveva saputo creare.

I biografi delle idee politiche di Luigi Luzzatti si sono dedicati a farle rientrare negli schemi correnti. Fatica vana e infeconda perché egli, come i grandi dello spirito, non poteva essere rinchiuso nelle comuni classificazioni. Egli si ispirava ad alcuni principi sommi, religiosi ed umani, che lo conducevano ad essere il *defensor pacis*; gli altri dibattiti o impostazioni lo interessavano soltanto in rapporto a quei suoi principi:

l'amore per l'Italia e per le sofferenze del popolo, un amore che affascinava per la calda umanità. Non aveva preferenze per i singoli uomini politici, in quanto appartenessero a questo o a quel partito; amava tutti egualmente come creature, preferendo i bisognosi di aiuto ai dovuti riconoscimenti.

I gruppi parlamentari, le preclusioni di partito, non lo interessavano. Quindi Luigi Luzzatti non si può giudicare col criterio delle adesioni, del suo sottrarsi ad aderire a questo o a quel gruppo. Egli non si poteva impegnare in secessioni o manifestazioni mascherate da formule seducenti che non sanano i dissensi e invece li approfondiscono, inasprendoli. E questo vale anche per quel che accadde dopo il 3 gennaio 1925, allorché un gruppo di parlamentari, venendo meno al mandato loro conferito dagli elettori, abbandonarono il Parlamento; una defezione che violava le istituzioni, in nome della verità, della giustizia, della civiltà cui Luigi Luzzatti si rifiutò di aderire. Albertini nelle sue Memorie gli fece gran colpa di non aver sottoscritto il «*Manifesto degli intellettuali*».

Negli anni che precedono la prima guerra mondiale, l'alternativa alla Presidenza del Consiglio si limitava ai nomi di Giolitti e di Luzzatti; a Sonnino mancavano la vocazione e le doti per dirigere un Governo.

La preparazione tecnica di Luigi Luzzatti, la sua rinomanza internazionale, i servizi da lui resi con le realizzazioni di politica sociale; la sua indifferenza per le ambizioni deviatrici, gli conferivano una personalità enormemente più vasta e di maggior respiro di quella di Giovanni Giolitti; ma gli era inferiore nella tattica delle adesioni che gli assicurassero maggioranze formate senza che se ne conoscessero i reconditi motivi.

Luigi Luzzatti aveva una eloquenza forse troppo risonante per lo stile parlamentare; un calore adatto soltanto alle grandi occasioni e non in una atmosfera ordinariamente distratta e scettica di gente smaliziata agli incanti della oratoria.

**Tullio Giordana**, uno tra i fedeli amici di Luigi Luzzatti, direttore de «La Tribuna», giornalista di larga fama e patriota che non conosceva i compromessi, giudice di situazioni e di quanto riguardava la condotta parlamentare, approfittò della reciproca e solida amicizia, per scrivere a Luigi Luzzatti una lunga lettera in cui gli prospettava i correttivi cui avrebbe dovuto adattare la sua eloquenza per adeguarla all'ambiente parlamentare e alle circostanze.

È una lettera che merita di essere riprodotta perché definisce la personalità emotiva di Luzzatti, anche nei casi in cui un maggior freno passionale avrebbe giovato; questa esube-

ranza è stata uno dei motivi per cui Luigi Luzzatti non poté avere affermazioni governative e parlamentari proporzionate alla sua grandissima competenza e alle sue civili virtù. **Giovanni Giolitti** lo batteva con una distaccata freddezza e con la sua demolitrice ironia.

Luigi Luzzatti non conosceva l'arte di sapersi procurare una maggioranza, fondata sugli interessi elettorali dei parlamentari, o non la voleva usare.

Eccellenza, «*Ella sa che alla Camera Le si fanno due accuse: quella di essere un demolitore e non un ricostruttore, e quella di mettere sempre innanzi la propria persona. Luzzatti non è, si diceva ancora ieri, che un critico di grandissimo ingegno, e perciò spietato e presuntuoso. Ella sa pure che le accuse sono ingiuste. Noi che Le stiamo intorno da tanto tempo e La consideriamo con tanta devota ammirazione nostro Maestro, appunto per quello che Ella ha fatto, nella scienza, nelle finanze, nell'economia, nella politica, nella vita. Ella è per noi un creatore. Che se le accade spesso di richiamare l'opera propria, è soltanto perché l'ultimo cinquantennio della vita pubblica italiana è tutto fermentato di Lei. Ma la Camera è composta di mediocri e di ignoranti i quali si credono tutti eguali fra di loro soltanto perché sono eguali davanti alle urne. Cottafavi è convinto che il suo voto valga quello di Luzzatti. Così la Camera si secca quando Ella ricorda il suo passato così pieno di fervore e di luce. Il ricordo è un rimprovero per i suoi colleghi. Inoltre quando Ella parla, grand'oratore com'è, si abbandona facilmente al piacere di esserlo. L'arguzia, la risposta polemica, la punta critica hanno fatto sempre dei suoi discorsi cose vive e scintillanti come cascate. Io credo però che in questo momento un suo discorso dovrebbe essere severissimo di linea, quasi al di sopra delle cose e degli uomini, ed an-*

*che, di conseguenza, senza richiami alla sua opera del passato. Ella è entrato nella vita pubblica per la forza delle sue idee e delle sue opere. Ella è ancora fecondissimo animatore della materia. In tutte le riforme che si propugnano, c'è una sua idea-germe. Perciò Ella non ha bisogno di richiamarsi al passato, come se ne vivesse. Deve sembrare ancora alla Camera, perché lo è ancora, il Luzzatti dei nostri vent'anni, l'uomo che seminava idee con la stessa prodigalità con la quale la rugiada semina gocce. Ma Ella non può tacere. La responsabilità degli uomini che non sono stati al potere è ormai grave come quella degli uomini che hanno governato, perché essi li hanno assistiti con la loro complice solidarietà. Gli uomini maggiori del paese non possono essere assenti dalle discussioni della Camera in un momento come questo, che significa davvero una svolta nella storia. È una epoca nuova che incomincia ora. A mio avviso, Ella non dovrebbe però nemmeno fare un discorso troppo lungo. Ella dovrebbe far inscrivere un amico pronto a cederle il turno, ed intervenire all'improvviso, all'insaputa di tutti, appena si accorgesse che la discussione degenera - come è inevitabile dopo questa crisi, in un pettegolezzo meschino.*

*E dovrebbe rialzarla di colpo. Basterebbe, mi sembra, che il suo discorso si svolgesse intorno a due idee centrali, la necessità di restituire al Parlamento la sua dignità e la sua funzione, e l'urgenza di provvedere da ora ad un'azione per il dopo guerra. Apparire come il vindice dell'autorità del Parlamento e l'uomo che non ha soltanto il programma di vincere la guerra - che sarebbe inutile far dei programmi per una onesta vita nell'avvenire se non avessimo ricostituito combattendo il diritto e la giustizia fra i popoli - ma che sa già da ora e con precisione quello che si dovrebbe fare per trarre i frutti della vittoria ed impedire che i soldati si pentano*

*d'aver dato il sangue e rischiata la vita per una Patria ingrata o sterile, materialmente e sentimentalmente. Rivendicare dunque i diritti del Parlamento. Senza fare un attacco diretto e tanto meno un attacco forte, parlare della stranezza delle crisi nelle quali le minoranze finiscono col prevalere a danno delle maggioranze, perché queste - anche nello stesso seno del Gabinetto - preferiscono star zitte. Questa crisi, che si potrebbe chiamare piuttosto controparlamentare che extraparlamentare, si fa alla soglia della Camera per evitare che la faccia la Camera... Il Parlamento non è forse colpevole di tutti gli errori che gli si attribuiscono. Quando gli si è chiesto qualche cosa in nome della guerra, ha dato subito per intero e senza esitare; quasi anzi senza discutere, a cominciare dai pieni poteri. Come si può dire che non abbia l'anima della guerra? Come si può chiedere di abolirlo il parlamentare prima di aver trovato qualche istituto da sostituirgli? La Russia ci insegna purtroppo i pericoli dell'anarchia. In Italia tutto si deve al Parlamento, anche l'indipendenza, che ha procurato e non subito. Ed al popolo italiano, che ha bisogno di credere in qualche cosa, non gli si può far perdere la fede nelle istituzioni... E qui forse sarebbe opportuno, sebbene estremamente delicato, chiedere se i pochissimi che ancora in Italia non capiscono le ragioni della guerra non siano realtà meno pericolosi di coloro che cercano di scalzare le istituzioni e di far credere che nel paese esista un profondo dissenso a proposito della guerra. Il paese espelle i tumori maligni o li cura con la stessa forza del suo corpo sano, e comunque si può qui veramente chiedergli di far buona guardia contro il pericolo quando e dove il pericolo esiste. Ma è altrettanto importante di cessare questo sforzo quasi quotidiano diretto in apparenza contro i cosiddetti nemici della patria, ma in sostanza a persuadere l'esercito che il paese non è*

*d'accordo sulla necessità di continuare la guerra fino alla vittoria. Sono d'accordo tutti, anche i socialisti, su questo. Anche i socialisti russi che hanno ancora cervello e cuore. E all'esercito si deve dimostrare quotidianamente che non vi sono divergenze nell'apprezzare il dovere che esso ha di battersi fino all'ultimo.... Dovere per i soldati di battersi; dovere per noi di preparare loro gli strumenti della vittoria e poi quelli del lavoro.*

*Esporre qui il programma del futuro. Non soltanto il socialismo o il partito clericale devono vantare il monopolio della società che verrà dopo la guerra. Anche i vecchi liberali, coloro che hanno dimostrato di palpitare davvero sinceramente con la povera gente, devono già da ora aver preparato il loro piano. Esporre i doveri relativi alla preparazione dei trattati di commercio. È un lavoro che si deve fare da ora. Esporre un piano di divisione delle spese. Ella deve convenire con me che ad un uomo può essere lecito di avere tanta terra da esserne ricco; ma non tanto da rassomigliare all'avarro che la monopolizza per escluderne gli altri dal godimento. Chi lascia i lati fondi incolti o li coltiva male, può essere paragonato all'avarro che lascia l'oro nel forziere inattivo. Perché lo Stato non dovrebbe requisire questa ricchezza che dorme, ed affidarla ad uomini che hanno dimostrato di saper lavorare, anche perché hanno dimostrato di saper morire? Perché lo Stato non potrebbe pagare questa terra con cartelle e darla in proprietà ai reduci, alle famiglie di coloni che dimostrano di poterla coltivare e si sottomettono a pagarne l'interesse e la piccola quota di ammortamento? Sulla libera proprietà, gli istituti di credito agrario potrebbero assumere ipoteche fino ad una certa capacità, e fornire il capitale agrario. Bisognerebbe creare istituti di tipo nuovo: chi può immaginarli pratici ed attivi meglio di Luigi Luzzatti? Perché i soldati possano più vigorosa-*

*mente combattere, bisogna che sperino nei benefici dalla guerra e non soltanto dei benefici astratti. Essi capiscono l'idea della Patria e l'amano; ma si può trasformare questo loro amore in passione, e vi si riuscirà se, mentre la guerra dura, si preparerà per la pace l'attuazione di quello che è il sogno segreto di ogni contadino, checché ne dicano i socialisti, il pezzo di terra e la casa. Il focolare: la Patria si riconduce per le menti più semplici a questo sogno».*

Le riflessioni sottoposte da Tullio Giordana a Luzzatti, ispirate dalla sua esperienza parlamentare, dettategli dal proposito di rafforzare la posizione del suo grande amico, non potevano raggiungere pratico risultato.

Non avrebbero potuto arginare l'impeto naturale dello spirito, che, in Luigi Luzzatti, si alimentava dal modo di concepire i temi della vita e i doveri civili. Donde venissero questi incoercibili motivi che determinavano in lui la convinzione del rispetto di tutte le religioni e di una libertà che fosse al disopra dei partiti, non si può dire.

Era nato con quei comandamenti, senza che nessuno glieli avesse suggeriti, oltre l'obbedienza ai canoni della religione ebraica. Egli ha allargato da sé quei canoni e la disciplina che ne derivava. Luigi Luzzatti non poteva canalizzare la ispirazione di tutta la vita interiore e crearvi intorno argini artificiali ad uso parlamentare, che lo avrebbero distrutto anche se temporaneamente rafforzandolo, con una falsificazione di se stesso. Quegli ammonimenti non avrebbero mai potuto sostituirsi a una realtà spirituale per uno scopo che non le appartenesse.

E quando Luigi Luzzatti dovette testimoniare, davanti al

Pretore di Val di Sogno, in un procedimento penale iniziato dal capo dell'Hallesismo, contro Tullio Giordana, che sulla Tribuna aveva espresso giudizi negativi su quel sistema di riequilibrio automatico economico e sociale, egli adoperò la stessa eloquente dialettica che gli era abituale; e che forse gli era stata suggerita ad uso parlamentare dallo stesso Tullio Giordana, a farlo assolvere.

Ecco la deposizione tratta dagli atti del processo:

*«Sono e mi chiamo Luigi Luzzatti fu Marco e fu Enrichetta Tedeschi, nato a Venezia il 1° marzo 1841, residente a Roma, in Via Vittorio Veneto n. 84 e attualmente dimorante in Malcesine, nella Val di Sogno; già professore di Diritto Costituzionale, Senatore del Regno, Ministro di Stato e Cav. di Gr. C., alfabetista. Compiute queste brevi dichiarazioni si conceda alla mia vecchiaia l'espressione di un voto. I due forti contendenti che si aiutarono a vicenda nelle fatiche quotidiane del giornalismo, perché di fronte alle necessità sempre maggiori di concordia, non desisterebbero da questa aspra controversia accesa davanti al Tribunale? Non ci mancano i nemici feroci, speculanti sulle nostre divisioni! Pur ieri ne abbiamo avuto una prova crudele dalla quale per fortuna ha potuto uscire incolume il Capo del Governo! E quando coloro che pur con metodi diversi servono la patria, danno lo spettacolo pubblico di dilaniarsi a vicenda, aprono la via (senza volerlo, s'intende) ai traditori. Quindi, come s'addice alla mia età che nulla teme e nulla spera, dominata com'è da un solo pensiero, la pace e la grandezza d'Italia, fervidamente prego che non continui questa contesa».*

A domanda risponde:

*«Io conosco da molti anni Tullio Giordana e nelle mie relazioni con lui ho sempre avvertito che fosse un uomo*

*retto non soltanto, capace per la sua rettitudine, in nome della cosa pubblica, di lottare e di soffrire. Non so raffigurarmi che nel giornalismo si sia condotto in modo diverso che nella sua vita privata e nelle sue relazioni con me. Non ebbi però occasione, né ragione, di seguire il Giordana in tutte le sue varie manifestazioni giornalistiche, ma di quelle che ho avuto conoscenza non posso che esprimere un giudizio favorevole. È uopo avvertire come il Giordana sia stato corrispondente di giornali esteri, direttore o redattore di giornali di Palermo e ultimamente direttore dell'Epoca e della Tribuna di Roma. Insomma io ebbi cara l'amicizia del Giordana perché lo riteneva incapace, come giornalista, di vendere la penna. Tale mio concetto nei riguardi del Giordana ripeto considerandolo come privato cittadino. Fu ed è ottimo agricoltore e ciò non soltanto ai fini propri personali, ma anche per la prosperità dell'economia rurale».*

Interrogato se abbia fatti specifici per indicare a sostegno del suo favorevole intervento sul Giordana, rispose:

*«Mi soccorre alla memoria il seguente fatto: pochi anni or sono, rispetto ad una società finanziaria, che aveva principalmente uno strano programma economico, il Giordana, senza nessun interesse, ma per la tutela del pubblico bene, iniziò e condusse una campagna che gli costò dolori, fatiche, un duello; ciò che avvenne poi gli diede piena ragione».*

La deposizione di Luigi Luzzatti riflette fedelmente il suo stile: quello di una eloquenza ispirata alla verità e alla pace tra gli uomini.

\* Giuseppe De Lucia Lumeno, Segretario generale Associazione nazionale fra le Banche Popolari

Giuseppe De Lucia Lumeno\*

*Luigi Luzzatti, pioniere del cooperativismo*

**Luigi Luzzatti** era considerato il pioniere del movimento cooperativo italiano, senza però che all'origine corrispondesse a questa priorità una organizzazione nazionale, la quale si costituì nel gennaio 1920, con il Congresso di Roma dove nacque un loro Sindacato Nazionale.

Egli concepiva il cooperativismo come una costruzione economica spontanea, frutto della coscienza di una possibilità educata dai suoi fautori e dalla volontà di attuarlo; un ordine economico-sociale sorto dal liberalismo ideologico post-risorgimentale.

La cooperazione era nel suo nascere e nel pensiero originario dello stesso Luzzatti un aspetto dello sviluppo del liberalismo nell'orbita economico-sociale; una sostituzione della coattività e della uniformità legislativa che avevano sacrificato e soffocato il libero manifestarsi del volontarismo.

Il cooperativismo voleva essere e divenire un ordine economico e sociale da non confondersi con gli altri istituti associativi, per le diversità strutturali delle determinanti e dei fini.

Dal cooperativismo nacque il sindacalismo cooperativo nazionale dove affiorarono alcuni problemi politici che esorbitavano dalla concezione originaria e liberalistica di Luigi Luzzatti.

Il 6 febbraio 1920 **Carlo Bazzi**, che conosceva la tattica di una disinvolta infiltrazione negli organi amministrativi dello Stato, scrisse a Luigi Luzzatti per

il Sindacato Nazionale Cooperativo:

*«Onorevole Professore Luigi Luzzatti - Roma. Il Sindacato Nazionale delle Cooperative - costituitosi nel Congresso di Roma del 25-26 gennaio u.s., con un migliaio di Cooperative comprendenti oltre 100.000 associati – si onora di compiere uno dei primi atti della sua esistenza, rivolgendo all'E. V. reverenti espressioni di omaggio. Tutti i Cooperatori d'Italia sanno quanta gratitudine debbano alla Vostra illuminata sapienza e all'intelletto di amore dell'E. V., dedicato alla causa della cooperazione; e il nostro Sindacato che si propone di essere l'interprete di uno sano Sindacalismo Cooperativo, alieno da ogni dogmatismo e da ogni intolleranza, più e meglio di qualunque altro organismo, ha la sensazione intima e profonda della somma riconoscenza dovuta all'E. V. da tutti i cooperatori d'Italia e del mondo.*

*Il nostro Sindacato non si fregia di nomi noti del movimento politico, ma è com posto prevalentemente di modesti e tenaci cooperatori, i quali sanno che l'E. V. non negherà il conforto inapprezzabile del Suo incoraggiamento ai propositi e agli sforzi della loro fede operosa.*

*Voglia l'E. V. gradire i nostri devoti sensi di reverenza e di ossequio.*

[Sindacato Nazionale delle Cooperative - Carlo Bazzi]

Questa lettera ebbe l'alto appoggio di **Maffeo Pantaleoni** in uno scritto inviato il 15 maggio dello stesso anno 1920 a Luigi Luzzatti, nel quale, per la prima volta, l'insigne economista impostava il problema ancora attuale dopo quasi mezzo secolo, dei rapporti tra la organizzazione

cooperativa e la politica dello Stato. È una lettera di grande interesse che ha posto lo stesso Luigi Luzzatti di fronte a problemi nuovi e anche a lungo termine, di carattere politico, forse da lui non ancora approfonditi nella loro portata e nel loro sviluppo.

*«Caro Luzzatti, Mi consta che domanda analoga, anzi, identica a quella che ti rivolge il Sindacato Nazionale delle Cooperative, ti è stata rivolta dalle Cooperative Socialiste.*

*A dire il vero, io resto di stucco vedendo che tali proposte vengano prese in considerazione e trovino favore presso il Comitato interministeriale per la liquidazione dei materiali bellici, quando sono presentate dalle Cooperative Socialistiche, e richiamo la tua attenzione su alcuni punti di un contratto o di una concessione che, certo, converrai con me essere un «carozzone».*

1) *Che vuole dire «divisa estera», per i socialisti e per il Comitato? Lo sono anche le «corone», i «marchi», i «rubli»? Lo sono i «franchi?».*

*Pagheranno in «divisa estera»? Ah! Quale?*

2) *È facile avere «divisa estera», anche dollari, se svendi. Il Comitato dà alle Cooperative del Pus poniamo della tela. Purché svenda, può sempre vendere contro dollari e sterline!*

*Non ti pare doveroso fare un barème di prezzi?*

3) *I prodotti, le merci, che il Comitato dà al Pus non dovrai, poi, ricomprarli, con una buona divisa estera, che tu pagherai, quando la Sardegna, quando la regione Trentina, il Veneto etc. chiederanno quel preciso genere di merci?*

*Avrai o non avrai incassato tanti dollari, tante sterline e tanti franchi,*

quanti te ne occorreranno per ricomperare quelle merci?

4) Non può chiunque fare questa mangiata, di vendere cioè merci dello Stato, senza prezzo di addebito, senza cauzione per il consegnatogli, senza controllo del prezzo di vendita? E non ti pare che una concessione di tal genere darà luogo a una inchiesta?

5) E perché il privilegio alle sole Cooperative Socialiste? Perché non chiamare anche quelle del Sindacato Nazionale e chiamare anche quelle del P.P.I.? Come giustificare questa parzialità?

6) Ignori o no la Convenzione di Copenaghen per la quale le Cooperative del Pus, a esclusione di tutte le altre cooperative, si pigliano il monopolio del Commercio Estero?

7) Ignori, o no, che le Cooperative del Pus sono riuscite a mettere direttori socialisti e commissioni di sconto socialiste dovunque giunge l'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, e ciò per opera del Giumalli e del Della Torre?

8) Ignori, o no, che le Cooperative del Pus, danno ora l'assalto alla Cassa di Risparmio di Milano, mediante tre consiglieri nominati dal Comune bolscevico e tre altri che la Provincia designa, e che così non può toccare mai un soldo di danaro borghese a cooperative che non siano del Pus, e che vengono costrette a farsi accogliere dal Pus, anche le neutre, o a sciogliersi, per questo monopolio del Credito?

In breve: monopolio del Commercio Estero; monopolio del Credito; monopolio degli affari con lo Stato.

Non è questa la morte della Cooperazione e la vita del bolscevismo? Ti pare tollerabile?

[Aff.mo Maffeo Pantaleoni]

L'alto appoggio di Maffeo Pantaleoni al Sindacato delle Cooperative di Carlo Bazzi, malgrado la serietà degli argomenti,

non era destinato a concretarsi in organici sviluppi e a conservare la propria autonomia. Che anzi il 14 novembre 1922 veniva sciolta, per disposizione ministeriale, la Lega Nazionale delle Cooperative. L'On. Dino Alfieri, incaricato della liquidazione, così telegrafava al Presidente del Consiglio Benito Mussolini:

«Prendendo possesso Lega delle Cooperative Socialiste ultima roccaforte di sovvertivismo pseudo-economico, invio a Vostra Eccellenza, artefice della grande rinascita, l'espressione di devozione delle Cooperative nazionali e la promessa che la loro opera sarà sempre rivolta al benessere della Patria».

Non è però da credere che gli uomini politici o quelli sommersi nelle discipline dei partiti, e nemmeno i dottrinari dell'economia e della sociologia, partecipassero senza riserve alle speranze di Luigi Luzzatti della attuabilità di un sistema sociale cooperativo come superamento delle classi e come leva e redenzione del proletariato. Non mancavano gli indifferenti e neppure i pessimisti.

Si è trovato nel suo archivio una lettera di **Luigi Bodio** in cui poneva in evidenza taluni aspetti negativi del cooperativismo dovuti alla condotta di operatori non sempre ispirati alle sue finalità sociali e alla purezza di questo movimento.

Luigi Bodio (1840-1920), era uno statistico eminente, apprezzatissimo e di grande esperienza interpretativa. Perciò la sua testimonianza non può essere trascurata. Ma nel 1920, data a cui risale questa lettera - l'ultima della sua vita - fu, nella politica italiana, un anno ancora inquieto, perché in preda al disordine politico e so-

ciale provocato dalla guerra 1915-1918 e dalla smobilitazione. Tanto più che le osservazioni di Luigi Bodio si riferiscono soltanto ad alcuni centri del Veneto, particolarmente provati; perciò le sue osservazioni si riferiscono ad una zona tutt'altro che rappresentativa:

«Senza dubbio le cooperative possono fare molto bene se organizzate tecnicamente; purtroppo, spesso sono finte cooperative in mano di furbi che speculano sui sussidi del credito, col proposito di non restituire. Tu fai bene a far la propaganda delle buone e a promuovere la piccola proprietà coltivatrice. In un passo del tuo discorso, accenni ai sussidi dati alla disoccupazione, che hanno sperperato del denaro dell'erario e incoraggiato la disoccupazione volontaria.

Nel Veneto, tu lo sai meglio di me, erano, dopo l'armistizio, trecentomila Terrazzieri - così detti - per fare strade non necessarie, raccolti da ogni parte; molti napoletani, venuti qui in giacca di tela, con paglietta, al freddo, e col mandolino. Vi erano perfino dei pescatori. Pagati tutti ad economia non lavoravano appunto perché non pagati a cottimo. Avevano 7 lire e mezzo al giorno di salario, ma di più erano nutriti e vestiti e alloggiati; con ciò venivano sulle 12 lire al giorno, almeno. Adopera la tua influenza per invocare ed esigere che il Governo provveda alla finanza. Faccia pagare il pane quanto costa, non ceda a tutte le esigenze degli impiegati e degli operai. Si va alla rovina, al dissesto irrimediabile della finanza. Non è, infatti, una geremiade che può salvare; ma la parola sapiente ed eloquente che può e deve persuadere. E questo è il tuo ufficio, o tu che sei sempre giovane e vigoroso! Non occorre che tu sia parte del Governo». La compagnia non permette di agire con energia e secondo le convinzioni; parla e fa

la controrivoluzione per arrestare la corsa all'abisso» [Luigi Bodio].

Il 25 febbraio 1924 Luigi Luzzatti fu unanimemente designato Presidente Generale dell'Istituto tra i cooperatori, presidenza che egli accettò con lettera del 26 febbraio; la sua autorità avrebbe forse potuto attenuare o scongiurare eventi o deviazioni che andavano profilandosi.

Una di queste deviazioni gli venne comunicata l'11 Marzo. Alcune tra le maggiori Banche Popolari Cooperative, avevano ricevuto l'invito dall'Associazione Bancaria Nazionale di cui facevano parte, di contribuire alle spese delle elezioni politiche; invito accettato per opportunismo politico da una trentina di Banche Popolari.

Questa deviazione venne provocata da una lettera del Direttore Generale dell'Associazione Bancaria Italiana inviata al Rappresentante dell'Associazione fra le Banche Popolari, **Concino Concini** il 13 Novembre 1925, che per la sua importanza storica merita di essere riprodotta:

*«Colla progettata creazione di Consigli Provinciali dell'Economia verrebbero istituite delle sezioni industria, commercio e la loro cosicché le varie categorie di Banche, le Assicurazioni e in genere le istituzioni di credito e previdenza, non avrebbero una rappresentanza.*

*L'Associazione Bancaria ha domandato che almeno nelle principali province, venga costituita una sezione «Credito e Previdenza» così come già esisteva presso il Ministero dell'Economia il corrispondente Consiglio del Credito e della Previdenza nel quale anche le Banche Popolari avevano dei propri delegati. Sarebbe quindi bene che anche l'Associazione fra le Banche*

*Popolari Cooperative intervenisse presso il Ministro per presentare una analoga richiesta e certo, se S.E. Luzzatti ritenesse di appoggiare la domanda, il Suo autorevole intervento presso l'On. Belluzzo e S.E. il Presidente del Consiglio, potrebbe essere decisivo».*

Luigi Luzzatti non nascose la sua riprovazione perché egli avrebbe voluto che quelle sue creature si mantenessero estranee alla politica; ma d'altronde, il rifiutarsi a tali contributi poteva condurre al loro isolamento.

Egli convocò i rappresentanti delle Banche Popolari di Milano, Novara, Bologna, ecc., per esaminare i pericoli di quella adesione.

Era stato anche un errore, secondo Luigi Luzzatti, che le maggiori Banche Popolari si fossero inserite nell'Associazione Bancaria Nazionale, preferendola a quella delle Banche Popolari medesime. Il suo consiglio era che altre non vi aderissero e che quelle che vi si erano compromesse, ne uscissero. Le previsioni di Luigi Luzzatti sugli inconvenienti della dipendenza del movimento cooperativo dalla politica, non tardarono ad avverarsi. Egli presentiva che quella dipendenza avrebbe fatto naufragare o deviare dai suoi fini sociali il Credito popolare cooperativo.

L'On. **Dino Alfieri** venne incaricato dal Governo fascista (ottobre 1925) di creare un organo unitario, nell'orbita politica, per tutta la cooperazione, e un sott'organo per le Banche popolari. Egli aveva dichiarato di voler procedere con tatto verso la cooperazione apolitica, ma che avrebbe tuttavia partecipato

all'Assemblea della Associazione delle Banche Popolari, inquinando così, con la politica, il Credito popolare che vi era rimasto estraneo.

Ne diede notizia a Luigi Luzzatti in una visita fattagli il 6 novembre 1925 e cioè dopo che il fascismo si era oramai concretato in una forma istituzionale propria. Dino Alfieri veniva utilizzato soprattutto per incarichi ingrati nei quali occorreva addolcire l'amarezza della comunicazione ufficiale.

**Elena de Carli** lo ha descritto come uno spirito sereno, che non lasciava trapelare la intransigenza dal tessuto signorile della sua gentilezza, senza che tuttavia recedesse dal mandato che Mussolini, di volta in volta, gli andava affidando.

Le direttive di Luigi Luzzatti sul Credito Popolare, confermano ancora oggi la loro preveggenza e saggezza, benché inattuali oramai per diversità di tempi e di costumi: gratuità della carica di amministratore; consolidamento delle riserve; affermazione che la Banca Popolare è uno strumento educativo che va attuato con prudenza e sobrietà a tutela del risparmio popolare.

Ecco un preciso ammonimento di Luigi Luzzatti che può ancora oggi indurre ad alcuni non facili correttivi:

*«Scendere col credito popolare nei più umili strati sociali, con miti ragioni di interesse e salire nella vera gloria e nella durevole grandezza... - Spetta alla Banca Popolare entrare nelle chiosse sotterranee in cui si nasconde la sostanza del popolo e far sprizzare dalla profonda miniera, gli ascosti tesori».*

Si era andata nel frattempo aggravando la situazione del-

l'Istituto Federale delle Venezie che lavorava anch'esso per il credito degli emigranti e che il Ministro delle Finanze aveva sottoposto ad una inchiesta con risultati tutt'altro che favorevoli. Intanto maturò (6 dicembre 1924) sempre per ispirazione di Luigi Luzzatti, che amava la concordia creatrice perché conosceva le conseguenze di struggerci della discordia, la riconciliazione tra i diversi gruppi di cooperatori. Si costituì infatti una Confederazione Italiana di cui fu presidente onorario lo stesso Luzzatti e presidente effettivo **Vincenzo Giuffrida**. Una riconciliazione che procurò a Luigi Luzzatti la gioia del per dono, la serenità e la pace.

L'8 gennaio 1925, si gettano, in casa Luzzatti, presenti Concini, **Girardini** (Novara) e **Friedrichsen** (Venezia), le basi dell'auspicato Istituto Centrale. Si incomincia con una piccola Agenzia Centrale. Luigi Luzzatti era gioioso. Si decise di lasciare l'umile magazzino di Via Nazionale dove egli aveva lavorato e meditato per tanti anni. Stanze che erano permeate da alcunché di sacro e della atmosfera di lui e del suo sogno di redenzione.

L'anno 1925 si inaugurò per Luigi Luzzatti con una lettera pervenutagli da un eminente studioso e propagandista rumeno della cooperazione. Il suo contenuto è tale che merita di essere riprodotto nelle parti essenziali.

«Bucarest, 1° gennaio 1925.

*Eccellenza,*

*Al cominciare del Nuovo Anno, il mio pensiero ritorna con amore e riconoscenza, alla nobile Patria di Dante, a Lei, Eccellenza, pregando Iddio di*

*conservarla in buona salute per il bene dell'Italia e del Mondo.*

*Avrei voluto dirle come la mia gratitudine e la mia ammirazione per il Grande Maestro, a cui mi sento per sempre congiunto spiritualmente, hanno trovato un largo eco nella R. Accademia di Alti Studii Economici - nella quale sono ora Docente - ove i professori approfondiscono le Sue opere, benevolmente lasciatemi da Lei, ed ove gli studenti studiano ed apprezzano i grandi principii di finanza e di pace sociale dalla "Paix Monétaire".*

*Una stessa grande ammirazione ho constatato avere per l'eminente statista italiano, il nostro Ministro delle Finanze S.E. Bratianu, il quale tenta ora di applicare i suoi austeri principii di pubblica finanza: così pure il Ministro M. Constantinescu, il quale ha scritto un messaggio, che io devo portarle. Avrei voluto inoltre informarLa, che il suo nome è ora, in Romania, su tutte le labbra, perché nei primi giorni del gennaio sarà tenuto a Bucarest, onorato colla presenza di S.M. il Re Ferdinando, il primo Congresso Generale delle Cooperative della Grande Romania. In quella occasione saranno discusse questioni di base sulla cooperazione rumena e Lei sa benissimo che prima della guerra mondiale, eminenti uomini di stato romeni - fra i quali S.E. Y. Duca, l'attuale Ministro degli Affari Esteri, erano venuti in Italia a studiare "de visu" ed a prenderne esempio dall'organizzazione delle Cooperative italiane, del quale il degno Padre Ella è» [P. Horia Suci].*

L'azione di Luigi Luzzatti, era seguita all'estero più come ispirazione romantico-sociale che nel suo aspetto positivo di una alternativa risolvete tra il capitalismo e il socialismo. Una alternativa improponibile perché il cooperativismo liberalistico aveva perduto le caratteristiche origina-

rie essendo prevalsa la disciplina legislativa che ne ha ridotto l'importanza strutturale, socialmente e politicamente creatrice.

Però il pensiero di Luigi Luzzatti deve essere prospettato in un'orbita di maggiore larghezza che non sia quella di un regime sociale cooperativo impedito dagli eventi politici.

Occorre ricordare che Luigi Luzzatti dovette adattarsi ad accettare la previdenza obbligatoria; ma il suo cuore l'aveva portato verso la previdenza libera. Nel Congresso internazionale delle assicurazioni sociali (14 ottobre 1908), egli dichiarava:

«Io sono un convertito. Ho passato una parte della mia vita a difendere l'assicurazione facoltativa contro l'assicurazione obbligatoria. Abbiamo voluto dare alle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, contro la invalidità, contro la vecchiaia, gli strumenti più sicuri e meno costosi, quelle Casse nazionali che voi conoscete e che sono state particolare mia opera. È dunque, signori, una conversione. Sì, sono un convertito. I convertiti non sono persone felici. Ma coloro che confessano i propri peccati meritano l'assoluzione».

A complemento o integrazione della previdenza libera è succeduta la previdenza legale e cioè imposta dallo Stato e alimentata da contribuzioni dei beneficiari, dei datori di lavoro, delle casse pubbliche. Con questo trapasso dalla previdenza volontaria alla previdenza statale, e con la sua evoluzione in sicurezza sociale, l'ispirazione di Luigi Luzzatti veniva a trovarsi superata per aver perduto la caratteristica etica della volontarietà individuale e privata.

La previdenza, così come era stata concepita da Luigi Luzzatti,



superava la beneficenza e cioè l'atto caritativo e avrebbe dovuto educare il popolo a provvedere da sé alla propria sicurezza economica.

Per Luigi Luzzatti la previdenza era: *«una ricchezza latente che le creature celano nel loro animo e fa balenare ad esse la speranza di giorni più sereni dei quali non sarebbero debitori né al Governo né alla pietà privata, ma alla libera associazione delle volontà... In ogni occasione tentavo di sviluppare questo concetto del risparmio avvertendo che esso è la base sulla quale il presente edifica l'avvenire. Il capitale, senza l'aculeo del risparmio, si assottiglia e sfuma; il risparmio fa splendere in coloro che campano col lavoro giornaliero, un raggio di speranza che mitiga il senso del timore... anziché sulla beneficenza la sicurezza sociale doveva fondarsi sulla previdenza e il credito medesimo, fornito dalle Banche Popolari, che traeva le sue possibilità dal risparmio popolare, doveva venire lo stesso considerato un diritto del proletario e la prova della sua laboriosa probità».*

Era la via già additata da **Schulze Delitzsch** cui Luigi Luzzatti avrebbe voluto affidarle l'avvenire sociale del popolo italiano per riscattarlo dalla povertà per volontà propria e *«per atto interiore di virtù esplicantesi nella previdenza, sommo vertice delle verità economiche».*

*«Sotto quell'impulso il popolo dalla vita insicura poteva sentire fervere dentro di sé un lievito nuovo: quello della redenzione. Ed è veramente degno di libertà politica soltanto colui che si emancipa dalla servitù della imprevidenza poiché c'è un'intima parentela tra la redenzione economica e la redenzione politica».*

Tuttavia la previdenza volontaria non è scomparsa e Luigi Luzzatti potrebbe anzi godere del suo espandersi in altri modi da quelli da lui concepiti e cioè non come sistema sociale, ma come possibilità offerte alla popolazione sempre più largamente. Perché, oltre il risparmio del danaro che la famiglia conserva o deposita negli istituti di credito, ci sono gli acquisti a rate che impongono il risparmio pur di conservare l'acquisto dell'abitazione e di molte attrezzature domestiche e di mezzi meccanici di trasporto. Un risparmio nel futuro per assolvere bisogni o desideri attuali. Queste possibilità, sempre più largamente utilizzate, assicurano al popolo una vita comoda impegnandone l'attività e, cioè, la produzione di quella parte di reddito che vi è dedicata e che permette di conservare un dato livello economico.

Luigi Luzzatti non aveva potuto prevedere che la vendita a rate sarebbe divenuta un elemento integrativo tutt'altro che trascurabile del nostro sistema sociale e che lo stesso diffondersi della proprietà della casa che si abita è permessa dai mutui edilizi. È un sistema reso possibile dal credito fatto ai produttori e consumatori, dall'istituto di credito ai produttori, dai risparmiatori all'istituto di credito, nel quale si può ravvisare una mutualità funzionale che ha il suo primo impulso nel risparmio del consumatore in quella parte del reddito che egli stesso ha assoggettato al vincolo rateale. È questa una evoluzione sociale in

atto, anche se i singoli che vi partecipano non sono in grado di rappresentarsela nella sua dinamica dimensionale; ed è l'educazione civile dei popoli che la stimola, l'istanza della comodità e dell'emulazione che non è imposta dallo Stato ma che è il prodotto di una libera scelta proporzionata ai mezzi di ciascuno e alla gerarchia della ripartizione dei redditi.

Lo Stato non influisce direttamente sugli acquisti a rate ma in certi casi, come in quello delle abitazioni, li può indirettamente favorire con agevolazioni creditizie. D'altronde lo stesso Luigi Luzzatti ricordava:

*«Di fronte agli economisti seguaci di una dottrina affermando l'astensione assoluta dello Stato e delle sue leggi integratrici a favore dei lavoratori, il Minghetti accettava con convincimento il principio, che poi prevalse, della funzione integratrice dello Stato moderno; e soleva dire che di fronte alle lotte lunghe spesso infeconde e fatali del lavoro col capitale, lo Stato non poteva starsene inerte spettatore».*

Dell'idea originaria della previdenza libera rimane nella nostra struttura economica e sociale il libero risparmio in moneta o in natura che ancora oggi, accanto al risparmio obbligatorio, è largamente praticato dalle famiglie per le due finalità materiali e spirituali.

\* Giuseppe De Lucia Lumeno, segretario generale Associazione nazionale fra le Banche Popolari

Giuseppe De Lucia Lumeno\*

*Luigi Luzzatti, senatore del regno*

Luigi Luzzatti, che dal 1871 aveva fatto parte della Camera per quindici legislature come rappresentante di Oderzo e di Albano Bagni venne nominato Senatore del Regno di Sua Maestà il Re, su proposta di Giovanni Giolitti il 10 aprile 1921, godendo egli di tre qualifiche per entrare al Senato: deputato per oltre tre legislature, Ministro di Stato e, in quel momento, anche Ministro Segretario di Stato.

La comunicazione gli fu data con la seguente lettera inviagli dal Presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, con uno stile asciutto e senza alcun riferimento ai servizi resi da Luigi Luzzatti all'Italia. Né risulta dagli archivi che questa lettera protocollare fosse accompagnata da un'altra di diverso tenore.

*«Caro Luzzatti, sono lieto di parteciparti che S.M. il RE - su mia proposta - in seguito a voto del Consiglio dei Ministri, con Decreto odierno ti ha nominato Senatore del Regno. Cordiali saluti». [Giolitti]*

Il ricordo non gradito delle elezioni precedenti; il disorientamento degli anni nel suo Collegio elettorale; la conseguente freddezza e la tarda offerta della candidatura; la premura in qualcuno di alleggerire la situazione perché, appartenendo a lista nemica, sarebbe stata imprudente una palese ostilità, e infine l'unanime insistenza dei familiari lo indussero ad accettare la nomina a Senatore.

Quante volte andando al Senato a piedi si trovò senza avvedersene in Piazza Montecitorio, dove, all'improvviso, si ritrovò di non essere ancora giunto a Palazzo Madama; e quando vi si recò in automobile giunto dal Lavatore all'altezza del Corso, vedendo l'autista procedere per via del Seminario, batteva il vetro e lo avvertiva che aveva sbagliato strada. Poi si riprendeva. E allora un giorno disse sospirando: *«Il cuore va sempre là. È stato un errore; ma ormai non c'è rimedio».*

Il Senato non era assemblea adatta per Luigi Luzzatti perché più distaccata dal popolo e dall'impeto dei sentimenti che non lo fosse la Camera.

Allora il Senato era di nomina sovrana. Quella investitura dall'alto lo impegnava ad un'oratoria più tranquilla nel quale le correnti politiche si esprimevano con più controllato calore.

Egli vi appartenne dal 10 aprile 1921 al 29 marzo 1927, è cioè per quasi sei anni, ma senza che la sua attività senatoria fosse, relativamente alle sue possibilità, di particolare rilievo.

Luigi Luzzatti non aveva mai avuto interessi propri nel senso di impegni in affari. Col delinarsi dello Stato Corporativo gli era stata anche sottratta la iniziativa del prodigarsi nella impostazione e nella risoluzione dei problemi sociali.

Adesso l'edilizia popolare è diventata anche essa un affare o per lo meno uno strumento po-

litico per assicurarsi un successo elettorale o una benemeranza nel proprio partito. Ma per Luigi Luzzatti essa rientrava nell'attivismo della politica sociale. Se ne ha testimonianza nel discorso pronunciato in Campidoglio, inaugurando il Congresso delle Cooperative per le case popolari ed economiche; problema sentito anche in questo secondo dopoguerra, soprattutto come effetto delle imponenti trasmissioni dalla campagna alle città.

Non si trova traccia del suo nome a qualsiasi titolo nelle organizzazioni creditizie e neppure, a maggior ragione, in quelle industriali e commerciali; e il non avervi partecipato lo faceva giudicare personalità competente ma distaccata del profitto economico: quello del mio e del tuo.

Questo distacco gli assicurava un posto a sé nel giudizio delle élites politiche, economiche, finanziarie, e sociali di tutta l'Europa - appunto perché non aveva mai avuto ambizioni collegate a profitti individuali.

È molto aderente alla sua spiritualità questo medaglione stampato su un giornale francese in occasione della Conferenza di Genova:

*«Il y avait tant d'ignorance au fond du desordre des Commissions financières qu'on a fait appel à la vieille garde. Monsieur Luzzatti, l'illustre économiste, arrivé de Rome a Gène. Mais il garde la double jeunesse d'une merveilleuse mémoire et d'une intelligence universelle. Il a gardé la force de*

*travail qu'il avait à vingt ans, quand il organisait les banques d'épargne et dans la rénovation des traités de commerce, entre l'Italie et la France. Sa présence est une garantie de sérieux dans l'étude des problèmes difficiles et chacun va consulter le viellard dans sa retraite de l'Hôtel Bristol; d'une voix forte, sans une note, il donne des chiffres, des axiomes et des précisions. Il sait travailler; il sait faire travailler.*

*Il paraît presque sans fonctions, mais il représente cette vibrante Italie qui s'étonne de n'avoir pas encore trouvé dans la paix, les justes récompenses de ce qu'elle a fait pendant la guerre.*

*Est-elle la seule à se lamenter justement?»*

Luigi Luzzatti non ebbe mai un posto nel quadro della politica italiana, né in alcun altro;

apparteneva a tutti senza subirne limitazioni. Il suo motto poteva essere questo: «*dovunque*». Dovunque sulla strada del bene comune.

\* Giuseppe De Lucia Lumeno, segretario generale Associazione nazionale fra le Banche Popolari